

**Sono 6.000  
circa in Italia  
le persone  
in stato vegetativo  
permanente**

di LUCIO GALLUZZO

CATANIA - La sua è una voce che viene da lontano, distorta dal filtro di due anni di coma. Coma «profondo ed irreversibile», dicevano i medici. Per smentirli, a luglio scorso Salvatore Crisafulli, 38 anni, padre di 4 figli, ha ricominciato a parlare, ha detto "mamma" e da allora fa progressi. Soprattutto da quando, lasciato l'ospedale toscano che lo ha assistito nell'ultima fase di cure, è tornato nella sua abitazione di Catania.

Per comunicare con il mondo ha cominciato ad affidarsi al "puntatore" di un Pc, muovendo gli occhi lo fissava sulle lettere dell'alfabeto per comporre le parole. Ma ora, nella casa al numero 14 di via Brancati, riesce già, sia pure con fatica e con l'aiuto del fratello Pietro, a mettere in ordine frammenti del limbo che lo avvolse dopo un incidente stradale, nel 2003. Il ricordo più

drammatico, spiega, gli è restato inciso «nel cuore prima che nella testa». Era la mattina del 5 maggio scorso. Pietro affrontò medici e dirigenti della Sanità toscana: «Non potete contemplare la malattia di mio fratello o lo aiutate a vivere o lo aiutate a morire. Aspetterò sino al 5 maggio e se non accadrà nulla di nuovo sarò io a staccare la spina delle macchine che lo aiutano a vegetare». «Io sentivo ogni parola - fa capire Salvatore ai parenti che interpretano i suoni che emette - ero certo che Pietro non lo avrebbe fatto. "Staccare la spina" equivaleva alla condanna a morte. Ma capivo anche che la sua disperazione era grande quanto la mia. E piangevo». Pietro vinse la sua battaglia, per il fratello si aprirono le porte dell'unità di neuroriabilitazione dell'ospedale di Arezzo per un ciclo di nuove terapie finalizzate al recupero.

Salvatore Crisafulli alle 8,15 dell'11 settembre di due anni fa venne falciato da un furgone che distribuiva gelati mentre sulla Vespa andava a lavorare allo sportello di via Santa Maria La Grande dell'Asl di Catania. «Istruiva le pratiche - spiega Pietro - per la concessione di sussidi ed attrezzature per portatori di han-



## L'IDENTIKIT

**CHE COS'È**  
Stato caratterizzato da perdita graduale o improvvisa della coscienza



## I QUATTRO LIVELLI

### Primo

Il paziente è facilmente risvegliabile e passa da periodi di incoscienza a ripresa della coscienza

### Secondo

Sempre più difficile rispondere a stimolazioni anche semplici

### Terzo

Grave: segni di insufficienza di alcune funzioni vitali come la respirazione

### Quarto

È il più grave e impone spesso l'accertamento della morte cerebrale

## LA MORTE CEREBRALE

Stato irreversibile provocato dalla totale e definitiva perdita delle funzioni cerebrali, inequivocabilmente evidenziato con accertamenti clinici e strumentali

Il Comitato di bioetica: in questi casi non va sospesa l'alimentazione forzata

# «Durante il coma sentivo tutto e piangevo»

## Catania, si risveglia dopo due anni. I parenti avevano minacciato di "staccare la spina"

dicap. Già al pronto soccorso lo diedero per spacciato. Siamo una grande famiglia - dice Pietro - quattro fratelli, due maschi e due femmine. Mio padre Ottavio, che lavorava alla Ferrero, e mia madre ci hanno allevati nella Fede. I

medici dicevano che non c'era più nulla da fare. Se Terry Schiavo fosse stata mia sorella sarebbe ancora oggi viva». E proprio ieri, dopo il caso della donna americana, ha approvato a maggioranza un documento nel quale si ribadisce il "no"

alla sospensione delle pratiche di alimentazione artificiale e di idratazione nei pazienti in stato vegetativo. «Si tratta di persone - spiega Francesco d'Agostino, presidente del Comitato di bioetica - che possono essere alimentati e idratati

anche dai familiari e non necessariamente in ospedale. Pertanto, non stiamo aprando di un atto medico ma di assistenza di base. E, come tale, non può configurarsi come accanimento terapeutico».

Dopo l'incidente il clan Cri-

safulli fece quadrato. Angela, Rosalba, Maria Rita e Antonio, i quattro figli di Salvatore tra i 6 ed i 18 anni, vennero affidati agli zii. Pietro, che risiedeva a Monsummano Terme in Toscana, abbandonò il lavoro. Distribuiva medicina-

re l'esistenza di una vita latente, e soprattutto si interrogava sul costo delle cure e di chi alla fine le avrebbe pagate. «Ma la Regione Siciliana ci rimborserà?», era questa la vera preoccupazione degli ospedali. Ma quando del caso di Salvatore si cominciò a discutere sui media ed il ministro della Salute ascoltò le nostre ragioni e condivise le nostre speranze ci fu il giro di boa.

Il dramma del clan Crisafulli, intanto, è diventato un disco. Le sofferenze e anche l'amore che ha sempre legato fin da bambini i figli di Ottavio, sono il filo di 12 brani scritti ed interpretati da Salvatore e dedicati a Pietro. Parlano sia dei giorni felici in cui da ragazzi cantavano nel coro dell'istituto "S.Gregorio" sia del tunnel delle malattie e della speranza che non abbandona mai chi ha Fede.

## L'INTERVISTA

# «Il vero medico è stata la sua famiglia»

Il ministro Storace ha raccolto l'appello. «Si sentivano inascoltati. Ora provo una grande emozione»

di CARLA MASSI

ROMA - «Sono stato eletto ministro della Salute il 23 aprile scorso e pochi giorni dopo, guardando le agenzie, mi sono accorto dell'appello della famiglia Crisafulli. Pietro aveva dato un ultimatum ai medici. Avrebbe aspettato il 5 maggio e poi, diceva, si sarebbe fatto avanti per risolvere il dramma del fratello. Decisi di intervenire». Francesco Storace racconta che cosa è accaduto qualche mese fa quando ha scoperto la vicenda di Salvatore da due anni tra la vita e la morte.

Che vuol dire intervenire?

«Sono riuscito a parlare con Pietro e poi con il presidente della regione Toscana, Martini. Poi ho affidato il caso ad un'eccezionale funzionaria del ministero»

Il fratello, secondo lei, era davvero determinato a "staccare la spina"?

«Abbiamo parlato a lungo, mi sono reso conto che era molto segnato, provato da tanto rancore e tanta speranza. Non ha mai mollato, tutto questo l'aveva sfinito»

Le ha detto di tutti i medici che avevano cercato di togliere ogni speranza? Che cosa ha pensato?

«Quella famiglia, la speranza non l'ha mai persa. I medici non hanno avuto fiducia ma i parenti hanno sicuramente aiutato in modo fondamentale la ripresa di Salvatore. L'ho capito quando ho incontrato la madre e tutti gli altri. Sono stati tutti loro i veri dottori»

Le hanno telefonato per raccontarle le novità?

«Mi sono sentito spesso con loro. Sapevo del computer, guardavo il sito che hanno

messo su, il www.11settembrecrisafulli.com, ma gli ultimi sviluppi li ho letti sulle agenzie. Ieri come ad aprile»

Lei sa che in Italia ci sono almeno seimila persone nelle condizioni di Salvatore?

«Lo so e, nella maggior parte dei casi, l'assistenza domiciliare può più di quella ospedaliera. Salvatore è una testimonianza»

E' riuscito a intervenire per uno, che lezione ha imparato?

«Che la speranza non ci deve abbandonare mai»

Ora saranno in tanti a chiedere... Che dice?

«L'emozione è stata grandissima, non me l'aspettavo. E' la dimostrazione che si deve continuare sempre a lottare»



Il ministro della Salute Francesco Storace. Salvatore Crisafulli dice che «vuole ringraziare lui e l'assessore alla Sanità della Regione Siciliana per il grande aiuto ricevuto»